

# ANALISI D'OPERE

ABRAMOVITZ M., *Inventories and Business Cycles*. Un vol. di pagg. 632, New York, 23, National Bureau of Economic Research (1819 Broadway), 1950.

Lo studio dei cicli economici, che già considerevoli progressi aveva fatto negli ultimi decenni, sembra possa conseguire altri apprezzabili risultati, seguendo anche una direzione nuova, o meglio, riprendendo con mezzi nuovi un itinerario non nuovo di ricerca. Trattasi delle indagini, come quella del Metzler e questa dell'A., tendenti a far luce sulla importanza congiunturale delle scorte.

Da noi è apparsa di recente un'opera del Fanno, nella quale, con l'appoggio anche di note rilevazioni statistiche, compiute in altra epoca, tale fenomeno viene esaminato nella sua manifestazione tipica, più appariscente, vale a dire il movimento di segno opposto del volume delle scorte rispetto al variare della fase congiunturale. Il lavoro dell'A., invece, pure utilizzando una copiosa raccolta di dati statistici, vuole analizzare il comportamento tipico delle scorte in riguardo alla produzione e alle vendite, per giungere poi a stabilire se i movimenti delle scorte riescano o meno a determinare una fase ciclica. E, a ragione, dedica gran parte della sua fatica all'individuazione dei comportamenti tipici di ciascuna delle principali categorie di scorte, partendo dalla premessa logica che le decisioni degli imprenditori sono condizionate, non di raro, anche da esigenze tecnologiche e merceologiche.

Tra i principali risultati delle sue ricerche statistiche vi è la conclusione che il « lag » tra il precisarsi di una fase congiunturale e l'adeguamento ad essa delle scorte è di 6-12 mesi, con quella opposizione di variazioni già rilevata dal Fanno, peraltro nei confronti di un ciclo economico (grande ciclo). Questo « lag » è il risultato di un comporsi di sfasamenti di diversa ampiezza per le singole categorie di scorte (sono

comprese nell'indagine solamente le scorte, d'ogni tipo, dei produttori industriali). Per l'A. lo sfasamento delle scorte è dovuto sostanzialmente al collegamento di segno opposto tra variazioni della produzione e variazioni delle scorte; i movimenti dei prezzi o la speculazione non vi hanno rilevabile incidenza. Siamo quindi in presenza di una inerzia delle scorte. Se però si considera la cadenza degli investimenti in scorte, si nota che le sue punte, nell'uno o nell'altro senso, sono vicine a quelle degli affari, ma sono ritardate rispetto a quelle del ritmo produttivo.

Quest'ultimo ritardo ha due cause: a) un intervallo variabile decorre prima che gli imprenditori riescano a tradurre il mutamento nel ritmo della produzione e delle vendite in un mutamento dell'investimento in scorte di materie prime; b) gli imprenditori cercano di attenuare le ripercussioni delle variazioni delle vendite sulla produzione, tollerando grandi variazioni nelle scorte di prodotti finiti, variazioni di segno opposto a quello della fase congiunturale. (In altre parole, si avrebbe un turning point degli affari e un turning point del ritmo di investimento nelle scorte simultanei, per evidenti ragioni, data la generalità del trend; le variazioni del ritmo produttivo sarebbero anteriori, invece, a detti turning points).

Il fatto sopra menzionato della contemporaneità delle modificazioni — decise dagli imprenditori — all'investimento in scorte con il mutare della fase congiunturale solleva, per altro verso, il problema delle responsabilità dei movimenti delle scorte a provocare un'onda ciclica. Si pone cioè il dilemma: il turning point degli affari influisce sull'investimento in scorte oppure è verosimile la situazione opposta? L'A. osserva, in sede statistica, che gran parte della variazione ciclica della produzione totale è sotto forma di una variazione del volume dei beni posti a scorta; inoltre, che le fluttuazioni del saggio dell'investimento in scorte (globalmente considerate) produ-

cono variazioni maggiori, in termini di valore dei beni cui l'effetto si estende, che le fluttuazioni nella produzione o nella circolazione dei beni durevoli. Tuttavia, sembra che le prime abbiano maggiore peso nella fasi congiunturali brevi (fino a tre anni di durata); se la fase si prolunga, la capacità loro di influire, nel senso di alimentare un ulteriore sviluppo o un'ulteriore contrazione degli affari, si attenua. Questo fenomeno sembra debba ricollegarsi al fatto che la proporzione scorte/produzione tende a variare inversamente al variare della produzione (a causa del « lag » di cui sopra) e che il saggio di variazione della produzione non viene continuamente accelerato nella fase di espansione o di involuzione. Aggiunge l'A. che la fase lunga appare sottoposta all'influenza, prevalente, delle spese dei consumatori o degli investimenti dei produttori in impianti e altri beni strumentali durevoli, mentre l'influenza degli investimenti in scorte sarebbe assai piccola. Parrebbe allora che le fasi congiunturali lunghe dipendano dal comportamento della domanda di beni diversi dalle scorte, mentre il variare della domanda di quest'ultime originerebbe dei cicli brevi, cioè i cicli delle scorte. In relazione all'opinione, specialmente dello Hansen, che la necessità di un riadeguamento periodico delle scorte sistematicamente interromperebbe lo sviluppo di più ampi trends ciclici, l'A. esprime il parere che l'investimento in scorte non agisca costantemente nello stesso modo e con la stessa intensità all'interno dei cicli più brevi.

Queste, in rapida sintesi, le principali conclusioni dell'opera, conclusioni che da un lato chiariscono alcuni lati, finora non sufficientemente illuminati, delle fluttuazioni economiche; dall'altro lato, pongono nuovi interrogativi. Infatti, è la prima volta che la categoria economica delle scorte viene analizzata e suddivisa in tante categorie, per altro spesso tra di loro tecnologicamente connesse, onde ci si può meglio rendere ragione dello « sfasamento » con il quale le scorte si adeguano ai mutamenti della produzione (della domanda). E questa migliore conoscenza giova sia che si considerino i cicli economici veri e propri, sia che si osservino i cicli delle scorte stesse. Però, sembra fondato ritenere che un'analisi come questa dell'A. debba avere una maggiore possibilità di applicazione nella rappresentazione, più accurata,

dei movimenti delle scorte nelle fasi congiunturali di breve ampiezza, dei cicli brevi.

Come si è cercato di mostrare, altrove, dallo scrivente, il ciclo delle scorte difficilmente diviene « esplosivo » e trascende in un grande ciclo. Se ciò non toglie che il movimento ciclico delle scorte entri nella combinazione di elementi che determinano il ciclo economico — onde lo studio degli *inventory cycles* torna utile anche per il progresso della teoria ciclica —, resta il fatto che l'aver accertato il legame prevalentemente tecnologico tra produzione e scorte ha pure significato limitare la portata della teoria dello « sfasamento » delle scorte, appunto per l'inevitabilità che nel lungo andare il ritmo d'accumulo delle scorte si adegui al ritmo della produzione e della domanda, perdendo in capacità di alterare la fase stessa. Ed un altro punto si vuole qui sottolineare, l'affermazione che gran parte delle variazioni globali del prodotto lordo nazionale nel corso dei cicli economici siano imputabili a variazioni dell'investimento in scorte. Si noti che l'A. considera soltanto cicli non superiori ai tre anni, cioè cicli brevi, logicamente, avendo anche stabilito che nei cicli di maggior durata le ripercussioni nell'investimento in scorte non si fanno quasi sentire per il motivo che le variazioni stesse scompaiono o quasi. Se ne potrebbe dedurre, allora, che in un modello di ciclo delle scorte — che può in certo modo coincidere con un ciclo breve — è ammissibile la semplificazione, cui ricorre, ad esempio, il Metzler, di far variare il ritmo di investimento nelle scorte, lasciando invariato il complesso degli altri investimenti, con tutte le conseguenze. Senonchè, si è visto che lo stesso A. dichiara di non essere certo se l'investimento in scorte agisca sempre nello stesso modo e con la stessa intensità nel ciclo breve, pur essendo parte integrale. Ne deriva allora la liceità, come si è cercato di dimostrare altrove, di configurare modelli di cicli delle scorte nei quali anche gli « altri » investimenti variano con il variare degli investimenti in scorte.

Infine, richiamando quanto accennato sopra, osserviamo come lo studio, degno di elogio e assai proficuo, dell'A. dia vita ad una nuova problematica; perchè se davvero le variazioni nell'investimento in scorte si affievoliscono nelle fasi congiunturali prolungate e se, comunque, l'andamento

delle scorte è dominato da quello della produzione, rimarrebbe acquisito da un lato un caposaldo teorico, cioè la incapacità degli *inventory cycles* di originare, essi soli, un grande ciclo, e, dall'altro, vi sarebbe ancora da approfondire e chiarire la questione centrale dell'economia, cioè le cause ultime delle variazioni cicliche della produzione.

Ci sembra, infine, di dover additare una possibile fonte di equivoci rappresentata dalla inclusione dei fenomeni relativi al reddito nazionale, come quantità globale, nell'analisi dei cicli economici: si tratta dell'impiego di una terminologia talvolta comune alle imprese, al mercato e alla situazione economica nazionale, che può ingenerare appunto equivoci. Forse il ricorso, costante e debitamente segnalato al lettore, di termini distinti per ogni gruppo di fenomeni sarebbe opportuno.

F. FEROLDI

Parma, Università.

ALVARADO GARAICOA T.: *La trascendencia de las reuniones interamericanas*. Un vol. di pagg. 250, Universidad de Guayaquil, 1949.

Fra i fenomeni che presentano maggiore interesse nella politica internazionale contemporanea e, in particolare, nella evoluzione che subisce la struttura della comunità internazionale vi è la costituzione di più o meno vasti raggruppamenti interstatuali, di più o meno vaste organizzazioni internazionali regionali. La pratica internazionale degli ultimi anni non conosce solo le unioni universali a scopi generali del tipo della Società delle Nazioni e della Organizzazione delle Nazioni Unite, ma conosce anche unioni regionali di stati indipendenti (come la Unione panamericana, la Lega araba, il Consiglio d'Europa) e unioni regionali di territori non autonomi (come la Commissione dei Caraibi e, ora, la Organizzazione regionale del Pacifico meridionale).

Una storia del movimento panamericano e delle progressive realizzazioni da esso raggiunte non può dunque non presentare un particolare interesse: e tale interesse appunto presenta anche l'opera di Alvarado Garaicoa. Con la sua ampia documentazione questo lavoro sottolinea le diverse

fasi nelle quali la Unione panamericana si è realizzata: la iniziale soluzione di problemi comuni, la progressiva codificazione del diritto internazionale, l'adozione di una legislazione unitaria per la disciplina del diritto internazionale privato, il ricorso sistematico alla procedura arbitrale per la soluzione delle controversie fra le repubbliche, la istituzione di organi permanenti centrali ai quali sono state affidate funzioni sempre più rilevanti. Il realismo che ha guidato la politica delle repubbliche americane sembra possa essere tenuto presente per la realizzazione di altri simili raggruppamenti internazionali.

G. M. UBERTAZZI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Méthodes de recensement de la population*, O.N.U., Département des questions sociales, Division de la population, Série A/4. Un vol. di pagg. 223. New York-Lake Success, 1949.

Questa monografia, che è la quarta della serie demografica pubblicata dall'O.N.U., tratta dei metodi di raccolta, attraverso i censimenti della popolazione, di notizie relative alla popolazione ed alle sue caratteristiche principali. Gli argomenti toccati sono i seguenti: 1) popolazione totale, 2) sesso ed età, 3) stato civile, 4) fertilità, 5) luogo di nascita, 6) nazionalità giuridica, 7) lingua, 8) istruzione, 9) popolazione attiva, 10) classificazione professionale (in particolare per l'industria), 11) occupazione e disoccupazione, 12) caratteristiche demografiche della popolazione attiva e inattiva, 13) popolazione agricola e di diversi altri rami, 14) integrazione dei risultati dei censimenti della popolazione e dell'agricoltura, 15) popolazione urbana e rurale, 16) famiglie, 17) persone colpite da infermità fisiche o mentali.

L'Ufficio di Statistica delle Nazioni Unite ha provveduto alla stesura del testo per gli argomenti indicati ai punti 1), 2), 3) ed 8); la Divisione della Popolazione a quella dei punti 4), 5), 6), 7), 14), 16) e 17), e, in collaborazione coll'Ufficio Internazionale del Lavoro, dei punti 9), 10), 11) e 12); la F.A.O. ha provveduto per il tema di cui al punto 15) e, assieme alla Divisione della Popolazione, per quello del punto 13).